

Il dibattito Il professore: c'è troppa iper-specializzazione

La ricetta di Eco contro la crisi: «I manager del futuro? Puntate tutto sugli umanisti»

Appello agli industriali: «Ciampi si laureò sulla Grecia antica»



Saluti Il rettore Ivano Dionigi con il professore Umberto Eco

Il manager del futuro sarà un umanista. Non si sono mai tanto amati, però, la crisi ha fatto capire che sono indispensabili l'uno per l'altro. L'Accademia (con i dottorati in studi umanistici in prima fila) e il mondo dell'impresa, ieri, hanno stretto un patto di ferro.

Occasione dell'annuncio ufficiale è stata la tavola rotonda «Mercato del lavoro, la carica dei dottori di ricerca» organizzata dalla Scuola Superiore di Studi Umanistici. Il modello proposto agli studenti è stato quello di Carlo Azeglio Ciampi. Prima governatore della Banca d'Italia poi ministro, l'ex Presidente della Repubblica ha ottenuto la laurea con una tesi in letteratura greca. Il suo caso dimostra che l'amore per le lettere e i numeri dell'economia non sono inconciliabili. A fare gli onori di casa Umberto Eco, il presidente della Scuola, e la vicepresidente, Patrizia Violi. Andrea Cammelli, direttore del Consorzio Alma Laurea, ha tirato fuori i numeri degli occupati tra coloro che, negli ultimi cinque anni, hanno conseguito un dottorato in scienze umanistiche. Maria Giuseppina Muzzarelli, vicepresidente Regione Emilia-Romagna, ha parlato del dialogo da costruire tra accademia e istituzioni. Fabio Roversi Monaco, presidente Fondazione Carisbo ha indicato le riforme necessarie. Le conclusioni, invece, sono

state affidate a Maurizio Marchesini, presidente di Unindustria Bologna. «Fino a dieci anni fa dicevo ai miei studenti che l'accademia non è un ufficio di collocamento. Del resto le facoltà umanistiche non preparano a nessun lavoro», ha esordito Eco. Poi con la riforma dell'università qualcosa è cambiato. Si sono moltiplicati i corsi di laurea, alcuni dai contenuti discutibili («come la laurea in organizzazione turistica del Gran Sasso», ha detto il professore). Il problema, però, è che lo studente fresco di dottorato ha voglia di continuare la sua carriera in Università. «Per chi ha conseguito un dottorato in scienze umanistiche il lavoro in un'impresa privata non è un ripiego rispetto alla carriera universitaria — ha spiegato Violi

La tavola rotonda

«Mercato del lavoro, la carica dei dottori di ricerca» era organizzata dalla Scuola Superiore di Studi Umanistici — ruoli molto elevati in enti ricerca non solo di base così come in imprese private». I numeri di Alma Laurea, però, dicono che la metà dei neodottori in studi umanistici sceglie come professione l'insegnamento o la ricerca in ateneo. Il mondo delle imprese, insomma, è ancora molto lontano.

Anche l'allora ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, aveva stretto un accordo con Confindustria per intensificare i rapporti tra Università e imprese. «I risultati, però, sono stati molto scarsi tanto che nessuno ricorda quell'accordo», ha spiegato Roversi. Per migliorare i rapporti tra dottorati e impresa «bisogna ridurre i posti, semplificare le norme e soprattutto mettere tante risorse, perché senza investimenti non si fa nulla». L'Italia, nella zona Euro, è al decimo posto nella classifica delle risorse (calcolate in rapporto al Pil) destinate alla ricerca di terzo livello.

E il passaggio tra studio e azienda è ancora troppo complicato. E certo, però, che le competenze di un umanista sono decisive per l'impresa «in settori come il marketing, le risorse umane e la comunicazione», ha dichiarato Marchesini. E anche il *New York Times* se n'è accorto. «Tra le dieci lauree utili alle imprese per superare la crisi molte sono in campo umanistico — ha concluso il numero uno degli industriali — come, per esempio, il corso di laurea in sostenibilità culturale e quello in medicina narrativa».

Marco Madonia



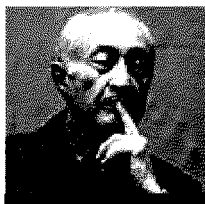
Hanno detto



Violi
Il lavoro in un'impresa privata non è un ripiego



Marchesini
Le competenze di un umanista sono decisive in vari settori



Roversi Monaco
Ridurre le norme per migliorare i rapporti dottorati-impresa